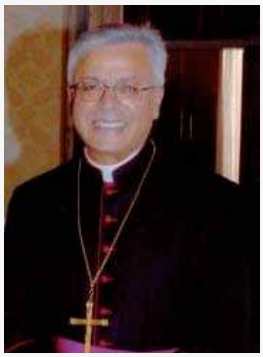
la Parola

Nuova Serie - Autorizzazione del Tribunale di Melfi n. 1/89 del 9/1/1989

anno XXVIII n° 4
Ottobre 2016

Bimestrale della diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa

IL BIGLIETTO DA VISITA DEL NUOVO ANNO PASTORALE



Si ricomincia. Dopo la pausa estiva, con la riapertura delle scuole riprende anche l'attività pastorale. Come da copione che si conosce a memoria, ricomincia la catechesi, le messe domenicali tornano ad affollarsi, si rimette in moto la vita della comunità cristiana, senza alcun sussulto di forti emozioni, con l'augurio che tutto vada bene. Poiché tutto "gira" attorno a Gesù Cristo che anima non solo la nostra vita ma anche quella della comunità, dopo un anno di intensa attività pastorale si suppone che la nostra fede in Lui sia cresciuta, anche se di poco, nonostante la difficoltà a misurarne "l'ampiezza, l'altezza o la profondità".

Un'attenta e sincera verifica, alla luce dei frutti prodotti – senza le opere la fede sarebbe vana – permette di sapere se, rispetto all'anno precedente, qualche piccolo passo in avanti è stato fatto.

Tranne qualche eccezione, tutti concordano che la partecipazione alla Messa domenicale è in calo, molto debole il senso di appartenenza alla parrocchia, sentita non come una famiglia ma come distributrice di servizi, con un basso indice di corresponsabilità, di collaborazione, di risposta alle molteplici problematiche del territorio (mancanza di lavoro, degrado dell'ambiente, fuga dei giovani), riservando un'attenzione particolare ai poveri, ai bisognosi, agli anziani, agli immigrati, agli ultimi, di cui spesso non ci accorgiamo oppure scartiamo.

Non sbaglia chi afferma che le nostre parrocchie, pur avendo generosi collaboratori sono diventate territorio di missione, bisognose di discepoli-missionari che facciano riscoprire la bellezza della fede e la gioia del vangelo.

L'aver anticipato alla fine dello scorso mese di giugno l'Assemblea Diocesana, di cui viene riportata un'ampia sintesi in questo numero, dovrebbe accendere sia nel Clero che nei fedeli laici il desiderio di iniziare il nuovo anno pastorale non solo con le idee chiare sul programma pastorale da svolgere ma anche con maggior lena ed entusiasmo, facendo tesoro dei suggerimenti emersi dai lavori dell'Assemblea che ha sviluppato il tema: Parrocchia, territorio di missione. Percorsi e sfide per un umanesimo cristiano, in sintonia con il programma decennale della Chiesa italiana "Educare alla vita buona del Vangelo".

Anche se è dato per scontato, è necessario ribadire che il centro della vita cristiana resta sempre la persona di Gesù Cristo, con i suoi insegnamenti e l'esperienza viva che ogni credente è chiamato a fare alla Sua scuola. Tutto ruota attorno a Lui. "Senza di me, non potete far nulla", ci ricorda Gesù nel Vangelo.

Eppure, nelle molteplici attività personali, lavorative e/o pastorali che vengono svolte ogni giorno nelle nostre parrocchie, proprio Lui sembra essere il grande assente. Lo invochiamo spesso nel bisogno, lo portiamo addosso "crocifisso" o con il "cuore in mano", lo appendiamo alle pareti di casa e dei posti di lavoro, ma il risultato è sempre lo stesso: Egli conta sempre meno nella nostra vita perché non entra nelle decisioni importanti da prendere, non è il "navigatore" che ci guida nei momenti oscuri e difficili della vita. Preferiamo altri maestri che ci gratificano immediatamente e sono meno esigenti. E anche chi dovrebbe aiutarci a farne esperienza, come gli operatori pastorali ai quali i genitori affidano i loro figli per completare l'iniziazione cristiana, corrono "il rischio di farsi rubare la gioia del Vangelo, la gioia dell'entusiasmo missionario, la gioia dell'evangelizzazione, la gioia della speranza" (Papa Francesco E.G. nn. 76 -109).

Parlano tanto di Gesù, ma non ce ne fanno innamorare. Tanto è vero che molti, dopo la festa del Battesimo, della Prima Comunione, della Cresima o del Matrimonio non sentono alcun bisogno di cercarlo, se non in casi di emergenza.

Gli eventi che la Chiesa periodicamente ci propone - il Giubileo della Misericordia, il Convegno Ecclesiale di Firenze, il Congresso Eucaristico Nazionale di Genova, le Giornate che si celebrano nel corso dell'anno - non fanno altro che mettere a fuoco aspetti diversi ma complementari della stessa realtà: adesione sincera e totale a Cristo, centro della vita cristiana ed ecclesiale, che illumina, guida ed accompagna la nostra esistenza.

Papa Francesco lo ribadisce in tutte le "salse". Senza "la gioia del Vangelo, che riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù", non si può essere discepoli del Signore, chiamati a vivere in una comunità che sia "sale della terra e luce del mondo" (cfr Mt 5,13-16).

Come incontrarlo? Dove? Quando?

Le Opere di Misericordia corporale e spirituale sono il Suo biglietto da visita, con tutte le indicazioni utili per riconoscerlo, incontrarlo e abbracciarlo nel povero, nell'affamato, in chi soffre la solitudine, è ammalato, discriminato, scartato o ignorato. Piccoli gesti molto significativi che rivelano la presenza viva e costante di Gesù nei nostri pensieri, sulle nostre labbra e nel nostro cuore, indispensabili perché le attività pastorali diventino tutte più missionarie, in costante atteggiamento di "uscita" verso le periferie del nostro territorio.

È questa la strada maestra che porta alla conversione pastorale capace di trasformare "le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale perché diventino il canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale" (E.G. 27).

È il mio sincero augurio che faccio a tutta la comunità diocesana perché riscopra ogni giorno "la meraviglia, il fascino e l'entusiasmo di vivere il Vangelo della fraternità e della giustizia!" (E. G. 179)

+ Gianfranco Todisco
Vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa

DIREZIONE E REDAZIONE: Piazza Duomo, 13 - 85025 MELFI (Pz) Tel. e Fax 0972 238604
Sito web: www.diocesimelfi.it
Indirizzo di posta elettronica:
redazionelaparola@gmail.com
Ccp n. 10351856 intestato a
Curia Vescovile di Melfi

STAMPA: TIPOGRAPH snc di Ottaviano B. e L. - Rionero in V. (Pz)

Registrazione Tribunale di Melfi n. 1/89 del 9.1.1989

DIRETTORE RESPONSABILE: Angela DE SARIO

SEGRETARIA: Marianna PICCOLELLA

REDAZIONE: Pina AMOROSO
Franca CAPUTI
Vincenzo CASCIA
Incoronata DI LORENZO
Mauro GALLO
Tonio GALOTTA
Fermo LIBUTTI
Domenico MARCHITIELLO
Gianpiero TETTA

Meditazione introduttiva

ZACCHEO, OVVERO LO SGUARDO DI GESÙ SULL'UOMO

Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È andato ad alloggiare da un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Il testo di Lc 19,1-10 su Zaccheo è interessantissimo nella misura in cui mostra come lo stesso episodio possa essere giudicato in maniera diametralmente opposta. È la questione dei cosiddetti punti di vista. Infatti quando Gesù va in casa di Zaccheo scattano tre interpretazioni differenti:

la folla – è andato a mangiare da un peccatore!

Zaccheo – oggi la grazia è entrata in casa mia.

Gesù – un figlio di Abramo è stato ritrovato.

Vediamo il brano nel dettaglio. Zaccheo voleva vedere non solo Gesù, ma anche chi fosse Gesù. "Chi è?" è la domanda tipica della trama di rivelazione, cioè di quei racconti che mirano a svelare l'identità del protagonista. Chi è Gesù? Il brano risponde dicendo che Gesù è colui che è venuto a salvare.

Zaccheo vuole vedere. E perciò sale sull'albero. Ma se Gesù non passa è inutile salire. È il passaggio di Gesù che determina la visione. L'albero è un mezzo, ma non la causa della visione. Inoltre il testo non è interessato al vedere di Zaccheo. Non si dice che Zaccheo lo vide, ma che Gesù lo vide! Zaccheo voleva vedere chi fosse Gesù, ma essendo piccoletto non era all'altezza di vedere il Signore, non poteva vederlo. Questa però è la difficoltà minore che si scioglie nel momento in cui i due si vedono e nasce l'idea di incontrarsi.

Ma subito subentra una seconda e ben più grave difficoltà a motivo della folla che dice: è andato a mangiare in casa di un peccatore! La folla nei vangeli spesso crea ostacoli all'incontro con Gesù. Altre volte giudica. Raramente è dalla parte del Signore, se non nella prima parte del suo ministero.

Il focus del racconto è però sempre su Gesù. Egli appare come un profeta particolare: non lancia oracoli di sventura o minacce rabbiose. Ma dice semplicemente che vuole andare a mangiare in casa di Zaccheo. Un profeta dell'Antico Testamento o anche Giovanni il Battista avrebbe chiesto magari subito la conversione a Zaccheo. Gesù no! Anzi, egli non chiede a Zaccheo neppure la confessione dei peccati. Vuole solo mangiare con lui a casa sua e basta.

Zaccheo era un ladro. Ladro di soldi, ladro di cose preziose. Ma quando Gesù entra in casa sua, subito si impegna a restituire. E Gesù gioisce perché il peccatore (secondo la folla) torna ad essere figlio di Abramo (secondo lo sguardo di Gesù).

Altre riflessioni si impongono. Zaccheo non appena vede Gesù, comincia a vedere anche il prossimo. Egli era un peccatore, non solo un pubblicano. Ma non è questo il problema del testo. È Gesù che fa problema perché se egli fosse un vero profeta saprebbe che razza di uomo è questo peccatore di Zaccheo. La domanda verte sull'identità di Gesù e non su quella di Zaccheo. Il problema è la qualità profetica di Gesù. È o non è un profeta?

Gesù non dice nulla alla folla rimproverandoli perché non stanno capendo. Egli però svela chi è Zaccheo: è un figlio di Abramo, cioè è un credente.

Zaccheo era fuori della folla, ma dopo l'incontro con Gesù viene incluso di nuovo nel popolo, nella comunità, nella famiglia di Abramo.

Se leggiamo Lc 15, con le tre parabole della pecorella smarrita, della dramma perduta e del figliol prodigo, ci accorgiamo che Gesù era in una fase del suo ministero in cui andava cercando chi si era perduto o smarrito. Gesù già cercava Zaccheo. Non era Zaccheo che cercava Gesù in Luca 15. Era Gesù che era già in movimento. E lo conosceva per nome, come il pastore buono che conosce ad una ad una le sue pecorelle. Nessuno aveva detto a Gesù che quel signore piccoletto che stava sul sicomoro si chiamava Zaccheo. Ma Gesù lo conosceva da sempre e lo stava cercando perché proprio per questo egli è venuto: per cercare e trovare chi era perduto.

O infinita carità dello sguardo e del cuore di Cristo, insegnaci a fare altrettanto. Togli da noi gli occhi giudicanti e malevoli della folla. Purifica il nostro cuore perché possiamo vedere il mondo e chi ci sta accanto con i tuoi stessi occhi.

a cura di don Pasquale Basta

La relazione del vescovo di Matera, mons. Caiazzo

UNA CHIESA "IN USCITA", CAPACE DI LEGGERE IL NOSTRO TEMPO

Cominciamo con un esempio concreto, raccontatoci da mons. Caiazzo, arcivescovo di Matera, in apertura del suo intervento: era stato inviato a Crotone come parroco in un quartiere operaio. La chiesa si trovava in un sottoscala, la gente non andava a messa, spesso si trovava a celebrare da solo, senza nessun fedele. In una situazione di estremo disagio, doveva cominciare da zero. Dopo aver vissuto comprensibili momenti di scoraggiamento, ha cercato di darsi da fare. Ha cominciato così a girare per la sua parrocchia, cercando di mostrare il volto lieto, gioioso, materno della Chiesa. È andato a cercare i ragazzi per il catechismo, che teneva a volte direttamente in strada, altre in un garage. Dopo diversi anni di "catechesi itinerante" si è ritrovato con la chiesa piena di gente.

Questo racconto ci dimostra che si può agire all'interno della propria realtà senza piangersi addosso e dare la colpa agli altri, alla società secolarizzata, alle famiglie, ai genitori. Il Vescovo ci insegna che non bisogna farsi scoraggiare dalla situazione attuale, dalle trasformazioni che avvengono nel nostro mondo: è necessario prenderne coscienza ed adattare l'annuncio ai tempi che corrono. La Chiesa nella sua storia ha attraversato momenti anche più difficili di quello presente, ma siccome sappiamo che "le porte degli inferi non prevarranno", bisogna avere fiducia, mostrare il volto di una Chiesa che ritorna al Vangelo, senza costruire muri o frontiere, senza escludere nessuno, che dà sollievo alle "ferite dell'anima", quelle difficili da curare perché invisibili agli occhi, ma che segnano profondamente chi le vive: il dramma della disoccupazione, la perdita della dignità, l'umiliazione di non avere più una funzione all'interno della società. Di fronte alle situazioni di ingiustizia arriva l'invito ad avere coraggio, a non tacere, a rifiutare la "cultura dello scarto", a reclamare per tutti il diritto ad una vita dignitosa, a denunciare lo sfruttamento e l'asservimento delle persone.

Mons. Caiazzo si è poi soffermato sullo "stato di salute" della Chiesa, prendendo in esame un indicatore piuttosto significativo: la quantità di persone che si recano a messa. Ha citato dati ISTAT relativi al 2015 e riguardanti la frequenza settimanale della messa, a cui partecipa il 40% degli anziani, il 25% delle persone fra i 45 e i 60 anni, il 15% dei giovani fra i 18 e i 29 anni. Anche chi frequenta le celebrazioni, spesso non partecipa alle attività ecclesiali, non vive una fede che potremmo definire matura. Come spiegare tanta disaffezione? Quali le cause? Secolarizzazione, pastorale inefficace? Non è soltanto questo. Quando la comunità ecclesiale perde la forza e la gioia dell'amore, quando si fanno le cose solo per senso del dovere, alla fine ci si trova di fronte ad una frequenza della catechesi legata esclusivamente ai sacramenti, ad una pastorale di conservazione sacramentale che non dà frutti, se poi i giovani vanno via e le chiese sono vuote.

Cosa fare, allora? È necessario avere un chiaro progetto, la parrocchia deve sapere in quale direzione sta andando. Una chiesa deve diventare "piazza", "ospedale da campo", non un organismo immobile, autoreferenziale, chiuso in se stesso e poco aperto al mondo. Dev'essere strada per un cambio di prospettiva. Per "uscire" bisogna saper dialogare, aprirsi al confronto senza pretendere di aver ragione a tutti i costi. Diventa quindi indispensabile dare un seguito ad assemblee e convegni, mettere in

pratica quanto appreso e condiviso, modificando procedure e comportamenti consolidati. Quali le azioni da compiere? In primo luogo va promossa una pastorale unitaria, integrata fra le parrocchie, che non sono organismi autosufficienti: gli operatori devono lavorare insieme, perché in questo modo la forza e la gioia del Vangelo emergono con maggior vigore. È indispensabile offrire spazi di preghiera e di silenzio all'interno delle parrocchie, delle famiglie, delle associazioni; guidare le persone nel cammino offrendo il nutrimento della Parola e dell'Eucaristia. Bisogna affiancare le famiglie nel processo educativo, perché la coesione familiare, il senso di appartenenza a questa cellula fondamentale della Chiesa e del vivere civile, che nel nostro territorio è ancora piuttosto forte, sta già mostrando segni di cedimento. C'è bisogno di una fede matura, non consolatoria ma vivificante. Il Vescovo conclude con questa frase: "È finito il tempo di suonare le campane, è iniziato il tempo di suonare il campanello, quello delle case". Diventa necessario uscire nella città, nei paesi, con uno sguardo di fede che cerchi le tracce di Dio nella gente.

Vincenzo Cascia

QUESTIONARIO PER I GRUPPI DI STUDIO

1. La parrocchia é «il nucleo fondamentale nella vita quotidiana della diocesi?» La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio del *"si é fatto sempre cosi". "Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità"*.(E.G. 33 e 28).

2. La pastorale ha bisogno di rinnovarsi per promuovere la comunione attraverso lo sviluppo di comunità pastorali. *"La Chiesa é in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"* (LG n. 1).

Quindi, la *comunione* nella Chiesa dovrebbe esprimere questo mistero di amore, vivendo gli uni *"con"* gli altri, gli uni *"per"* gli altri.

La comunione, dono dello Spirito, nella nostra Diocesi, rappresenta la sorgente, ma anche l'esito della missione della Chiesa? Tale missione, nell'annunciare il Vangelo, assume forme diverse secondo i tempi, le situazioni, i destinatari, i contesti? La nostra é:

- Una Chiesa in mare aperto?
- Una Chiesa con il volto di Mamma?
- Una Chiesa "Piazza e, Ospedale di campo"?

3. Il parroco é ancora l'uomo del fare o più l'uomo della comunione? Ha cura di:

- promuovere vocazioni, ministeri e carismi che lo Spirito suscita per l'utilità comune?
- Far passare i componenti la comunità, dalla collaborazione alla corresponsabilità.
- Valorizzare e coinvolgere tutti, in uno spirito di sinodalità, con figure che danno una mano a presenze che pensano insieme e camminano dentro un comune progetto pastorale? (Volto missionario della Chiesa che cambia, 12).

4. A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II possiamo immaginare che ci siano strutture, scelte, prassi pastorali e modalità da conservare, cambiare, sostituire?

- Un umanesimo concreto?
- Un umanesimo plurale e integrale?
- Un umanesimo in ascolto?
- Un umanesimo d'interiorità e trascendenza?

5. L'attuale modello di parrocchia, potrebbe avere una maggiore efficacia pastorale nella collaborazione e integrazione di più parrocchie, che condividono un'unica progettualità?

Pensiamo che sia necessario passare

- da parrocchie solitarie a parrocchie in relazione,
- da parrocchie autosufficienti a parrocchie solidali,
- dalla responsabilità del solo parroco alla responsabilità condivisa dall'intera comunità,
- da singole azioni in risposta ad esigenze immediate a progettualità organiche e condivise?

6. Abbiamo delle ipotesi da fare per promuovere la comunione pastorale?

Possiamo indicare delle soluzioni per ridisegnare la geografia della diocesi: foranie, comunità pastorali, parrocchie, ecc.?

7. «Educare alla vita buona del Vangelo» di Verona 2006 e «In Gesù Cristo, un nuovo umanesimo» di Firenze 2015. Quali sono i legami e gli sviluppi di un percorso di presenza viva della Chiesa nella nostra Diocesi?

8. Le cinque vie *(Uscire, Annunciare, Abitare per incontrare, Educare, Trasfigurare)* **sono l'espressione di una visione concreta e testimoniale, di un cristianesimo che si misura nella storia e nella vicenda degli uomini?**

Come far emergere nelle nostre parrocchie questo processo positivo di contaminazione evangelica?

GRUPPI DI STUDIO

COPPIE DI SPOSI

Al Gruppo di Studio "Coppie di sposi" hanno partecipato 19 coppie provenienti da altrettante parrocchie della diocesi.
Dopo un primo momento dedicato alle presentazioni si è cercato di rispondere alle domande del questionario, ma il discorso si è concentrato principalmente sulla n.1-2-3-5.
1: Tutti i presenti hanno concordato che la parrocchia rappresenta il nucleo fondamentale della vita diocesana, anche se la differenza fondamentale risiede nel fatto che le comunità più piccole hanno esigenze diverse da quelle dei paesi più grandi, inoltre la presenza di strutture (locali, teatro,campi sportivi, ecc.) tende a modificare nettamente il tipo di "vita parrocchiale". Nella maggioranza dei casi non si riesce a modificare il modus operandi, in quanto si continua ad utilizzare sempre il criterio del "*si è fatto sempre così*".
2: Non si comprende ancora il collegamento che ci deve essere tra le parrocchie e le strutture e gli uffici diocesani; questo è ancora più evidente quando si parla di coppie e di Pastorale Familiare, poiché sono poche la parrocchie in cui sono stati individuati i referenti parrocchiali. Si è convenuto che una rete interparrocchiale potrebbe permettere la diffusione di iniziative e garantire una maggiore collaborazione soprattutto con le parrocchie più piccole.
3: Il parroco è visto, il più delle volte, come l'uomo del "fare come dico io", spesso i laici vengono visti non come dei collaboratori ma come esecutori di ordini a cui affidare gli incarichi più gravosi.
In molti casi ci si interroga se i sacerdoti siano in grado di coinvolgere tutti, sfruttando al massimo le potenzialità di ciascuno soprattutto per ciò che riguarda la missionarietà.
L'uomo nuovo auspicato dal convegno di Firenze si può creare solo se alla base c'è una formazione fatta in modo continuo, insieme ad una educazione e una cura maggiore verso gli altri.
5: Il modello che potrebbe prevedere la collaborazione tra più parrocchie sarebbe auspicabile, soprattutto nei paesi più piccoli, anche se siamo tutti legati all'appartenenza alla nostra parrocchia; inoltre è molto importante che i laici stessi siano in grado di capire quando è giunto il momento di mettersi da parte e favorire l'avvento di nuovi collaboratori formati e disponibili.
In conclusione, nel gruppo di studio è emerso che la difficoltà maggiore è proprio nel riuscire ad individuare coppie di sposi che siano disposte ad impegnarsi insieme e collaborare in ambito parrocchiale per creare una rete diocesana, che possa essere alla base di un rinnovamento che veda la corresponsabilità di sacerdoti e laici.

Raffaele Tummolo

OPERATORI PASTORALI PARROCCHIALI

Il confronto sulle 5 vie della *Evangelii Gaudium* e sul Convegno ecclesiale di Firenze ha coinvolto gli operatori pastorali parrocchiali della nostra diocesi con uno specifico gruppo di studio. La riflessione ha preso spunto dalla traccia proposta dal nostro Vescovo e dalle domande rivolte a tutti i gruppi, rispetto alle quali in ciascuno di essi hanno avuto risalto le specificità pastorali.
Il nutrito gruppo degli operatori pastorali si è interrogato a fondo circa il significato del verbo *uscire*, soprattutto nel tentativo di calare questo verbo-azione nelle dinamiche e nelle attività parrocchiali ed ecclesiali che comunemente si è chiamati a svolgere. *Uscire* non è soltanto *un'attività particolare accanto ad altre, bensì rappresenta lo stile* di una Chiesa chiamata ad interessarsi tanto degli appuntamenti "minimi" della vita parrocchiale, ma anche di tutte le complesse questioni ed i cambiamenti che oggi più che mai interessano le nostre comunità.
La natura della parrocchia, quale nucleo fondamentale nella vita quotidiana della diocesi, è stata la questione centrale del momento di studio, rispetto alla quale tutti o quasi gli operatori hanno voluto rendere una propria testimonianza. In sintesi, si ritiene ancora che la parrocchia possa essere il fulcro vitale della Chiesa locale, ma questo a condizione che si riparta da uno stile accogliente e – per usare il lessico caro a Papa Francesco – *autenticamente sinodale*, in cui vengano rilanciati gli organismi di partecipazione, specie con riguardo al consiglio pastorale. Sull'importanza di tale organismo – anche a livello diocesano – vi è poi stata grande concordia fra i partecipanti: solo così, infatti, sarebbe possibile favorire quello scambio di vedute, attività, prassi, *modalità di uscita* innovative ed efficaci, che possano trasformare il cammino della Chiesa.
Il gruppo di studio ha poi rivolto la propria attenzione anche su altre

segue

GRUPPI DI STUDIO

tematiche essenziali della traccia, ossia l'attualità del modello di parrocchia come *monade* rispetto alla possibilità di unione, collaborazione e integrazione con altre parrocchie e la centralità della figura del parroco. Le risposte sono state interessanti. Intanto, è stato espresso un grande interesse rispetto alla possibilità di un'apertura a relazioni pastorali stabili tra parrocchie diverse, specie se nella medesima comunità cittadina di appartenenza, ma anche a sostegno delle realtà pastorali meno numerose e più bisognose di sostegno nello svolgimento delle attività ordinarie. Quanto al secondo aspetto, l'immagine del parroco venuta fuori dalla discussione non assomiglia a quella ideale di un santo dalle virtù eroiche, quanto piuttosto a quella di *un santo di tutti i giorni*, calato ed impegnato nella realtà concreta e nei problemi della propria comunità, aperto alle attenzioni, ai suggerimenti ed ai carismi dei propri fedeli, ed artefice, in sostanza, di una pastorale aperta e corresponsabile con gli operatori pastorali.
Il tempo a disposizione non è stato sufficiente ad affrontare in profondità tutti i temi dell'agenda: ciò nondimeno, questa evenienza non costituisce un elemento negativo, ma anzi costituisce testimonianza dell'ampiezza della discussione e dell'attenzione degli operatori sui temi della *Evangelii Gaudium*. Bisognerà, quindi, fare attenzione a non disperdere un simile fermento ed a metterlo a frutto attraverso l'ascolto e l'aiuto verso l'impegno nel ritorno alle comunità parrocchiali di appartenenza.

Luigi Sasso

PASTORALE GIOVANILE

L'Assemblea di quest'anno ha previsto anche un gruppo di studio specifico, riguardante la pastorale giovanile, composto da soli giovani di età inferiore ai trent'anni. Erano rappresentate quasi tutte le parrocchie della diocesi, (ne mancavano sette) e dopo un attento e ben articolato giro di presentazione, abbiamo focalizzato l'attenzione su alcune delle domande proposte, ma soprattutto abbiamo riflettuto sulla situazione attuale delle nostre parrocchie.
In quasi tutte le parrocchie abbiamo riscontrato la mancanza di una progettualità che spesso induce i gruppi a lavorare per compartimenti stagni, facendo così venir meno non solo la collaborazione fra le diverse componenti di una stessa parrocchia, ma anche la collaborazione fra i diversi gruppi giovanili che pure sono presenti in diocesi ma che fanno fatica ad incontrarsi ed a realizzare una pastorale giovanile diocesana articolata ed unitaria, nonostante le dimensioni piuttosto ridotte della nostra diocesi e quindi delle nostre parrocchie.
Le poche attività pastorali delle parrocchie dedicate ai giovani sono molto cicliche e soprattutto poco attente alle peculiarità delle nuove generazioni, tanto che per la maggior parte dei casi l'attenzione e l'interesse dei giovani va sempre più scemando fino ad esaurirsi del tutto nell'arco di pochissimi anni.
Diventa così necessario rinnovare le nostre parrocchie con una programmazione pastorale che sappia guardare con rinnovata attenzione ai giovani e che sappia programmare una pastorale incentrata sulle sempre nuove problematiche giovanili. Una programmazione che sappia tener contro oltre che delle scelte generali di fondo anche delle piccole scelte quotidiane che vanno dagli orari delle attività e delle celebrazioni, ai luoghi di ritrovo e alla pianificazione del tempo libero. Stimolando così anche le comunità ed i sacerdoti ad attuare nuovi stili di evangelizzazione ed una sempre maggiore comunione all'interno delle diverse realtà parrocchiali ed extra-parrocchiali.
I parroci sono chiamati a favorire la partecipazione dei laici e dei giovani in particolare, dando loro maggiore fiducia ed aiutandoli ad assumere concretamente impegni parrocchiali, che non siano solo quelli delle cose da fare, ma anche e soprattutto impegni di responsabilità in ordine alle scelte pastorali caratterizzanti il progetto delle parrocchie. Anzi con i laici, e con i giovani in particolare, è necessario che ogni comunità abbia

un proprio progetto pastorale spesso mancante nelle nostre parrocchie che si accontentano di "vivacchiare" senza l'interesse a guardare oltre il quotidiano puntando ad un'adeguata formazione per gli educatori onde poter essere testimoni credibili per tutti i ragazzi che vengono loro affidati. È necessaria una migliore formazione per tutti quelli che a vario titolo educano i giovani. Gli educatori non devono dare l'esempio, ma devono ESSERE l'esempio e devono favorire l'incontro con Cristo.
L'occasione è stata propizia per i giovani delle parrocchie intervenute che hanno dato la propria disponibilità, fornendo i propri dati, a collaborare con il servizio diocesano di Pastorale Giovanile, per attuare sempre più concretamente lo stile di comunione tipico dei giovani.

Vincenzo Giammarino

GRUPPI DI STUDIO

ORGANISMI DIOCESANI, ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

Il gruppo di lavoro ha visto la presenza di 26 membri in rappresentanza dei diversi organismi e associazioni/movimenti. Dopo un'attenta riflessione sul concetto di parrocchia che è il luogo fisico che accoglie, accompagna, condivide la fede in Cristo Gesù, è lì che si sperimenta e cresce la dimensione comunitaria, il gruppo si è soffermato sul senso dell'incontrarsi come "famiglia diocesana" e sulla consapevolezza che, per tutti, l'opzione fondamentale è e deve essere Gesù Cristo. Far parte di un gruppo/aggregazione/associazione dice il modo particolare in cui vivere coerentemente *"quell' incontro"*; l'agire diventa l'esplicitazione, la declinazione di quella scelta e in particolare negli organismi di partecipazione diventa il modo in cui si "*vive servendo*" la Comunità che si rappresenta e di cui si è parte. La nostra Comunità Diocesana, ha il coraggio di partire da tutto questo? Ognuno di noi sarà capace di costruire relazioni positive? Sapremo superare le difficoltà che si incontrano all'interno, a diversi livelli, lì dove i legami che uniscono non sono quelli di sangue, ma "nascono dall'averLo incontrato" e da lì muovono per "uscire" e costruire esperienze e percorsi di vita buona?

Declinare il verbo "uscire", partendo da questa descrizione della realtà condivisa, viene così espresso:

1. I nostri organismi pastorali faticano a superare il comodo criterio del "si è fatto sempre così" e del "cosa si potrà mai fare di nuovo".
2. Ci sentiamo "in un mare aperto" dove ognuno, come può, trova qualcosa cui aggrapparsi.
3. I luoghi pastorali di incontro, discussione, confronto e lavoro comune, sono sulla carta.
4. Pochi sono i "luoghi" in cui si collabora, mancano esperienze – di studio e lavoro comune - che "obbligano" a trasformare le differenze in occasioni per confrontarsi e uscire dal confronto/conflitto inevitabile, con la scelta giusta per crescere e per il bene della Comunità.
5. La corresponsabilità e la condivisione porterebbero buoni frutti, ma prevale ancora l'idea che tutto dipende dal Parroco e il fatto che negli ultimi anni ci siano stati – per diversi motivi – frequenti cambiamenti nelle parrocchie supportano notevolmente questa idea cui spesso si associa un dichiarato malcontento da parte degli stessi sacerdoti.
6. Emerge sempre più una Comunità clericale piuttosto che "sinodale"; i centri in cui sono presenti più comunità sono quelli che soffrono maggiormente l'incapacità di condividere e di collaborare nonostante ci sia qualche tentativo in atto.
7. Le indicazioni – linee date dalla Diocesi – vengono, di fatto "interpretate liberamente" tanto da rendere improponibile qualunque tipo di verifica.
8. La sensazione diffusa tra gli operatori pastorali non è quella del conflitto, piuttosto quella "dell'ignorarsi cordialmente".
9. Ognuno – a livello personale o in rappresentanza di altri – vive con diversa intensità la Comunità.
10. Sovente gli uffici/organismi pastorali sembrano più legati alla singola persona che al gruppo di cui è composto.

Passare da questo che può sembrare un mero elenco, è possibile e coinvolge tutti. Non possiamo pensare che gli altri risolvano tutto, ognuno deve fare ciò che gli è proprio e soprattutto aprirsi agli altri.

Per quanto possa sembrare scontato, le proposte che il gruppo esprime, convintamente, possono essere così sintetizzate:

1. Ridare vitalità alla parrocchia.
2. Ricostruire i luoghi e le situazioni per incontrarsi.
3. Costruire partendo dalla dignità che ci viene dall'essere tutti battezzati nel nome della Trinità, prima di distinguere tra laici, presbiteri, religiosi, consacrati speciali.
4. Far funzionare tutti gli organi-

GRUPPI DI STUDIO

smi di partecipazione: Consiglio Pastorale Diocesano, Consiglio Pastorale Zonale, ecc.

5. Stabilire incontri di coordinamento tra i diversi Organismi diocesani.
6. Fare "comunione", camminare insieme, soprattutto nei centri con più comunità, deve essere un valore aggiunto per tutti e l'obiettivo comune a cui tendere.
7. Avviare una verifica seria, responsabile e oggettiva finalizzata ad un percorso vero di Pastorale integrata (rivedere anche gli orari degli uffici e prevedere almeno uno comune a tutti.).
8. Sperimentare lo "stile sinodale" che Firenze ci ha mostrato credendo fortemente che sia possibile.

Con questi sentimenti, "sognando" la Chiesa che vogliamo costruire, sapremo scegliere gli obiettivi, superare le apparenze e le tentazioni e attuare quel movimento creativo che rende concreto e visibile lo stile sinodale vissuto.

Angela Boccomino

SACERDOTI

Anche per i sacerdoti si è costituito uno specifico gruppo di studio che ha discusso e approfondito le tematiche del questionario

1 Più che la Parrocchia, è la Diocesi il nucleo fondamentale di tutta la comunità cristiana che vive in un determinato territorio. La Parrocchia vi gira attorno come un satellite, in piena comunione di vita con la Diocesi, impegnandosi ad osservare tutte le norme pastorali proposte dai vari uffici diocesani ed approvate dal Vescovo.

Circa l'invito di Papa Francesco ad essere: "audaci e creativi nelle proprie comunità", si fa notare che i sacerdoti sono entusiasti delle nuove iniziative pastorali e sono disposti ad uscire dalle sagrestie, aprirsi agli ultimi con stili e metodi più efficaci nell'evangelizzazione, auspicando, a tutti i livelli, il supporto di persone sincere, mature e corresponsabili, capaci di coinvolgersi fino in fondo nel Primo Annunzio del Vangelo.

2. Ogni parrocchia, con le dovute eccezioni, grazie anche ai continui suggerimenti del nostro Vescovo Padre Gianfranco e alle iniziative pastorali degli uffici diocesani, si sforza di promuovere la comunione fraterna con la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio. La Parrocchia è vista da noi sacerdoti come tralcio legato alla vite, che promuove la collaborazione attiva tra persone disponibili e creative, per dare un valido aiuto, soprattutto nei periodi particolari dell'anno liturgico, a quanti gravitano attorno alla comunità parrocchiale: giovani, anziani, poveri, immigrati ecc.

La maggior parte delle comunità parrocchiali della diocesi sono orientate verso la comunione sinodale; purtroppo, non sempre si trova la giusta collaborazione e corresponsabilità, in modo da fare della comunità parrocchiale, come dice il Papa, "una Chiesa in mare aperto", una Chiesa "Piazza e, Ospedale di campo", oppure "una Chiesa con il volto di Mamma". Si registrano, tuttavia, piccolissimi passi in avanti. In quanto Presbiteri siamo profondamente convinti che, se ci amiamo veramente come fratelli e uniamo le forze, senza mortificare l'autonomia pastorale di ogni comunità cristiana, potremmo portare avanti insieme le varie attività pastorali, in modo particolare ci si riferisce alla preparazione alla Cresima degli adulti, al corso di matrimonio delle giovani coppie, alla pastorale familiare in generale.

3. La Comunità parrocchiale è una Comunità di Comunità, dove il Parroco, guida spirituale, svolge responsabilmente il suo compito di uomo di Dio, unisce i vari carismi e, in piena comunione con il Vescovo e tutta la chiesa diocesana, sostiene la vocazione di ognuno, con l'esempio di vita e con la preghiera e l'adorazione silenziosa davanti al Santissimo Sacramento. Solo in questo contesto è possibile sperimentare un nuovo umanesimo dove ogni persona, toccata dalla grazia di Dio, viene trasformata in nuova creatura dall'incontro con Cristo "Uomo nuovo" e volentieri, per amore di Cristo, collaborerà con responsabilità, dentro un comune

segue

GRUPPI DI STUDIO

progetto pastorale, superando vecchie abitudine e strutture pastorali, non più efficaci ed attuabili ai giorni nostri.
4. Siamo convinti che, senza cambiare l'identità territoriale della Parrocchia, con spirito rinnovato ed aggiornato, si possono integrare, a livello locale, le varie iniziative della "pietà popolare", adattandole ai tempi che viviamo. Ci vuole, però, molto coraggio, molta voglia di lavorare in fraternità e molto impegno personale e comunitario per evitare l'individualismo, ancora presente purtroppo, nelle nostre realtà sociali ed ecclesiali.
5. La collaborazione ed integrazione di più parrocchie, che condividono un'unica progettualità, dovrebbe essere il nostro modello per il futuro. Ad oggi, però, l'iniziativa più urgente è quella di incoraggiare i parroci ad unire le forze e a progettare percorsi pastorali in comune, guardando fiduciosi al futuro. Attraverso le nuove iniziative, dobbiamo cercare di venire incontro alle esigenze delle persone che vivono in un determinato territorio, dando vita a nuove realtà più attuali e più soddisfacenti.
6. La comunione pastorale si fonda su una vera e fraterna comunione presbiterale. Un eventuale ridisegno della geografia della diocesi richiederebbe una base fondamentale: la piena comunione di tutto il Presbiterio.
Ad oggi, se c'è da fare qualche cambiamento, è necessario innanzitutto salvaguardare le singole unità pastorali; accertarsi che la nuova realtà sia in continuità con la precedente, e che favorisca una piena comunione presbiterale, rafforzata da persone nuove, disposte a collaborare con atteggiamenti di vera corresponsabilità.
7. L'ascolto settimanale della Parola di Dio, l'esperienza vera di umanità in un rapporto interpersonale autentico tra presbiteri e Vescovo, tra vescovo presbiteri e laici, sono i legami fondamentali per riscoprire i tratti umani che fondano il nuovo umanesimo di cui si è parlato a Firenze e che rendono viva la Chiesa nella Diocesi. Dobbiamo capire molto bene che noi sacerdoti, con il Vescovo, non siamo detentori della Verità, ma siamo a servizio della Verità e del popolo di Dio, del quale vogliamo tenere in considerazione le esigenze, le richieste e le tradizioni popolari. Non si rende un buon servizio al popolo di Dio quando diciamo: "È così, noi preti abbiamo deciso e voi laici dovete fare quello che diciamo noi!" In questo modo, il popolo perde la fiducia nei suoi pastori ed ogni percorso intrapreso si interrompe. Raccontare, invece, ciò che Dio ha compiuto nella nostra vita sacerdotale, coinvolgendo i fedeli laici in un cammino di conversione pastorale, è la maniera migliore e più efficace per educare alla vita buona del Vangelo.
8. Mettere Gesù Cristo al centro della nostra vita sacerdotale e al primo posto nelle iniziative pastorali. Per amore di Gesù avere il coraggio di rinunziare ai nostri progetti personali per far emergere il progetto comunitario parrocchiale, uscendo da noi stessi, dalle nostre sicurezze, per annunziare con gioia la vita buona del Vangelo, seguendo Gesù, rinunziando a se stessi e a mammona.

Padre Raffaele Ricciardi

VITA CONSACRATA

All'Assemblea Diocesana c'eravamo anche noi, la vita consacrata della diocesi.
Non potevamo certo mancare a questo importante appuntamento annuale perché noi, anche se apparteniamo a diverse famiglie religiose, siamo parte integrante della comunità diocesana.
E così, nonostante le difficoltà legate all'età, quasi tutte le comunità religiose, erano a Lavello per continuare a riflettere sulla necessità della Chiesa Italiana di "uscire".
In tutti c'è la consapevolezza, sperimentata ogni giorno, che la parrocchia è il luogo primario dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione

segue

GRUPPI DI STUDIO

e della celebrazione così come ricorda il Papa nella Evangelii gaudium; la vita religiosa, infatti, nelle sue varie forme, rappresenta di fatto una ricchezza proprio per la vita della Chiesa incarnata nella vita della parrocchia.
Ciò nonostante questa stessa vita parrocchiale, così piena di ricchezze, conosce oggi una crisi, una difficoltà, fosse solo per quel numero sempre più sottile che la abita.
Per tutti noi è necessario e molto salutare non perdere il contatto con la Chiesa particolare che si abita, soprattutto, così come ci ricorda il Papa, per non rimanere solo con una parte del Vangelo, e perdersi la bellezza della pienezza di Cristo.
L'Assemblea ci ha dato l'occasione per affrontare una verifica alla chiusura di questo anno incentrato sulla conoscenza e approfondimento del convegno di Firenze, fissando l'attenzione sul desiderio di raggiungere le periferie della vita religiosa in diocesi, cercando di raggiungere quelle comunità lontane dei grossi centri, di visitare quelle religiose un po' anziane che non sempre sono presenti agli incontri di formazione mensili, per portare anche lì il respiro della vita comunitaria diocesana. Ma anche nel nostro camminare insieme riscontriamo tutta la difficoltà dell'impegno che ci viene indicato dal Papa di "uscire".
A volte le nostre case, abitate dalle nostre regole, dai nostri percorsi scanditi dal tempo che fu, sono diventate oggi per la vita religiosa delle specie di paludi, nascoste in false protezioni, imprigionate da quelle norme che ci rendono tranquilli, accomodati in quelle scelte che spesso sono diventate solo un'abitudine.
Queste nostre case rischiano di essere un rifugio dal mondo, luoghi al sicuro dai pericoli del tempo di oggi. Come diceva il relatore, don Pino, siamo forse un po' più gente da ombrellone sotto i quali ammiriamo il mare e non gente di mare, che lo affronta, sfidando la falsa quiete abitudinaria per andare incontro alla vita del Risorto.
C'è nella nostra diocesi, guardando la vita religiosa femminile, una parte ancora inchiodata al solito modo di vivere, "paurosa", in difficoltà verso quella novità che lo Spirito oggi ci chiede. Ancorata più ai dettami della propria regola sulla vita della comunità che ai principi della regola, più sull'abitare le solite idee che sulle righe dell'Evangelo. Chi ha ricevuto il dono della fede è chiamato, fortemente chiamato, a dare risposta al bisogno di luce e di salvezza che il mondo delle periferie esistenziali dimenticate o trascurate oggi pretende, senza la paura di perdere la propria identità ma facendosi dono all'altro, con la consapevolezza che incontrando l'altro si condivide la ricchezza di Cristo.
L'amore che arde nel cuore di chi ha incontrato il Signore non deve restare imprigionato nella piccola realtà ma deve essere liberato, urlato, portato a tutti coloro che feriti, emarginati, esclusi, lontani, ancora non hanno riconosciuto l'invito alla gioia del Vangelo, rendendo ragione della speranza della fede e agendo con l'urgenza propria della carità specialmente verso i piccoli e i poveri.
L'impegno è quello di spalancare la porta del cuore, come sempre è spalancata la Casa del Padre che attende fino all'ultimo, al più piccolo, al più lontano che noi, suoi testimoni, abbiamo il dovere di andare a scovare.
Riconosciamo quella capacità di guardare lontano, di voler essere ospedale da campo, di voler ricostruire l'umanità incontrandola ai crocicchi del nostro territorio portando quell'odore di Cristo che nella preghiera e nell'ascolto della Parola quotidiana costituiscono l'unica verità della nostra vita.
Il nostro impegno perciò non verrà meno, nonostante le difficoltà, dovute soprattutto alla età avanzata, il nostro desiderio di uscire non solo dalle nostre case, ma soprattutto da noi stessi e dai nostri limiti, non si arrenderà perché, come indicato da Papa Francesco, la priorità per noi, come per tutta la Chiesa, è quella di incontrare l'umanità e di prendersi cura dei fratelli che incontriamo.

p.alberto
di teresa benedetta della croce

GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA

CHIUSURA DELLA PORTA SANTA IN DIOCESI:
SABATO 19 NOVEMBRE 2016 - ORE 18.00
CATTEDRALE MELFI

Un milione e 600mila ragazzi alla veglia della Gmg di Cracovia

"GIOVANI, LASCIATE LA VOSTRA IMPRONTA NEL MONDO"

L'invito del Papa ai giovani ad essere scintilla di pace e costruttori di ponti

È un quadro con tutti i colori del mondo quello del parco di Blonia, sulle rive del fiume Vistola, dove oltre 500mila ragazzi si sono riuniti in occasione della messa ufficiale di apertura della Giornata mondiale della gioventù 2016 presieduta dal cardinale arcivescovo Stanislaw Dziwisz.
Il parco di Blonia diventa scenario di uno spettacolo indescrivibile: ad accogliere Bergoglio una sfilata dei rappresentanti di tutte le nazioni presenti (oltre cento), sulle note dell'inno ufficiale preceduto poco prima da quelli delle Gmg passate, quasi a ripercorrere la storia di un evento straordinario.
90mila gli italiani presenti in Polonia, il secondo Paese dopo quello ospitante. Per il nostro Paese tradizionale appuntamento con la festa degli italiani, sulla collina del Santuario di san Giovanni Paolo II. Per i pellegrini provenienti dall'Italia è possibile attraversare la Porta Santa posta davanti al Santuario, prima di partecipare alla messa presieduta dal cardinale Angelo Bagnasco e concelebrata da tutti i vescovi. E non può mancare il momento di festa, una serata di musica e spettacolo in cui sono ospiti noti cantanti come Renzo Arbore, i Nomadi e il rapper Moreno.
E sul volto dei giovani si legge un'immensa gioia, condivisa anche nella vastità del Campus Misericordiae, dove si sono raccolti oltre un milione e 600mila ragazzi per la veglia e la messa finale della Giornata mondiale della gioventù, nella patria del suo inventore Giovanni Paolo II. Papa Francesco ha bisogno di "giovani con scarponcini calzanti" che costruiscano ponti e non alzino muri. Ed è così che su invito del Pontefice centinaia di migliaia di mani si tendono e si stringono per formare un ponte umano. Prima di salutare i numerosi giovani, annuncia che la prossima Gmg si terrà a Panama nel 2019.
La Basilicata è presente e dalla diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa sono partiti in dieci, accompagnati dal vescovo Padre Gianfranco Todisco e da don Sandro Cerone. I dieci ragazzi iniziano il percorso separati: un primo gruppo parte prima per vivere l'esperienza del gemellaggio in Romania, facendo tappa a Oradea; il secondo, invece, parte qualche giorno dopo e, prima di arrivare a Cracovia, visita il santuario della Madonna Nera a Czestochowa. Insieme, invece, visitano la Basilica della Santissima Trinità, dove, in occasione della Gmg, sono esposte le reliquie di Pier Giorgio Frassati.
Il rientro in Italia è preceduto da una sosta quasi d'obbligo essendo in Polonia: numerosi pellegrini si recano al campo di concentramento di Auschwitz e Birkenau, visitato pochi giorni prima da Papa Francesco. Per i giovani della Gmg è organizzato un percorso specifico, che permette loro di attraversare il cancello d'ingresso con la scritta "Arbeit macht frei" e di osservare l'ex lager nazista.
Prima di tornare a casa, i lucani si fermano a Loreto, per celebrare la messa conclusiva e condividere gli ultimi momenti prima di giungere nei propri paesi e testimoniare la meravigliosa esperienza della Gmg e, non ultimi, gli insegnamenti ricevuti dai ragazzi polacchi, la cui accoglienza possa essere di esempio nei confronti dei profughi che raggiungono il nostro Paese.

Aurora Vitucci

I SEMINARISTI CON IL VESCOVO

Come avviene ogni anno nel periodo estivo il nostro vescovo, insieme ai seminaristi della diocesi, per una settimana, lascia gli impegni di ogni giorno e, in un clima diverso, si dedica all'ascolto dei suoi seminaristi. Quest'anno dal 21 al 26 Agosto la meta è stata Vieste, ospiti della casa Gesù e Maria delle discepole di Gesù Eucaristico, ordine fondato nella nostra regione dall'allora vescovo di Tricarico, il venerabile Mons. Raffaello Delle Nocche. I giorni trascorsi insieme, oltre a vederci distesi dalle attività abituali, ci hanno visti impegnati nella lettura e approfondimento del messaggio che Papa Francesco ha voluto offrirci in occasione della Giornata per la custodia del creato, che si sarebbe celebrata pochi giorni dopo (il 1° settembre), in momenti di confronto e di condivisione e nei colloqui personali con il Vescovo. In alcuni giorni è stato presente anche don Raffaele Mecca, direttore del Centro diocesano per le vocazioni. Dopo questa breve pausa vescovo e seminaristi riprendono le loro attività con l'inizio del nuovo anno pastorale.

Davide Endimione

Giubileo diocesano dei bambini e dei ragazzi

"CRESCERE MISERICORDIOSI COME IL PADRE"

Il ***Centro Missionario Diocesano*** di Melfi–Rapolla–Venosa ha ideato e organizzato il giubileo dei bambini e ragazzi che, accompagnati dai genitori e catechisti, hanno varcato, il 2 giugno u.s., la "Porta Santa" del Santuario mariano di Pierno. Il passaggio attraverso la "Porta Santa" dei circa 650 partecipanti dalle diverse parrocchie della diocesi è stato preceduto da un breve pellegrinaggio. Il cammino è stato marcato dall'incontro con tre "protagonisti della misericordia" presentati da Gesù in altrettante famose sue parabole: il **Buon Samaritano**, **Zaccheo**, il **Padre misericordioso**. Papà, mamme, figli e amici i protagonisti delle tre tappe, preparati e coordinati da suor Luigina (delle Maestre di Santa Dorotea) che con dedizione è riuscita ad attualizzare e dare concretezza non solo ai personaggi delle parabole, ma anche al messaggio in esse racchiuso, abbinandolo ad alcune opere di misericordia.

Il breve cammino è giunto al culmine con la preghiera preparata e presieduta da p. Biagio Falco, direttore del CMD. Fra due enormi braccia aperte ha invitato tutti a varcare la "Porta Santa" (ricomponendo possibilmente i nuclei familiari, mano nella mano), sentendosi accolti nel luogo sacro come tra le braccia di Maria, la più tenera delle madri, custodendo l'atmosfera di silenzio e di raccoglimento.

A pochi passi dal Santuario, nella bellissima pineta, i tanti pellegrini si sono fermati per la pausa pranzo ed è stato il territorio della successiva *caccia al tesoro* per i bambini. Il **Giubileo della Misericordia** si è rivelato ed è stato vissuto anche come una bella occasione di comunione e missione. Ciò ha favorito una fruttuosa collaborazione, in modo particolare con l'*Azione Cattolica diocesana*: alla presidente Erminia Pantaleo un sentito grazie insieme all'équipe di ACR, che con generosità ha rinunciato alla festa degli incontri di fine anno per confluire con i ragazzi e i tanti animatori al pellegrinaggio giubilare.

La giornata si è conclusa con il ***mandato missionario*** e la ***benedizione***. Il nostro Vescovo, Padre Gianfranco Todisco, ha escogitato una imprevista quanto (apparentemente!) importuna telefonata di "un certo"… Jesus il quale voleva saperne di più su tutta quella gente, quanto stava accadendo, dei doni che di lì a poco sarebbero stati consegnati… Cioè, una ***Carta d'identità***, decisamente particolare, valida per l'espatrio sempre e fino.. alle PERIFERIE DEL MONDO.

Maria Rita Lattarulo
Incaricata diocesana Missio Ragazzi

Campo di Azione Cattolica: adulti, famiglie e giovani

"CREDENTI INQUIETI"

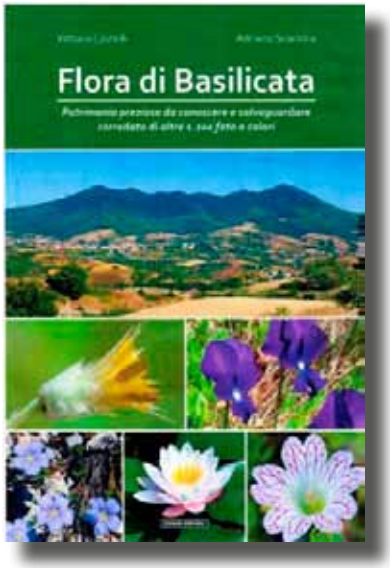
La gioia del vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù...

Queste le parole con le quali il Santo Padre ha aperto l'enciclica "Evangeli Gaudium" che ha scandito le giornate della nostra formazione nel campo unitario di Azione Cattolica diocesana che si è tenuto dal 19 al 21 agosto scorso presso la struttura *Mater Dei* di Lagonegro ed ha visto la partecipazione di circa 50 aderenti tra adulti e giovani. Guida preziosa dei momenti formativi sono stati gli spunti di riflessione, sull'enciclica, tratti dal libro del nostro presidente nazionale Matteo Trufelli, dal titolo "Credenti Inquieti", dove l'autore sottolinea l'urgenza di essere inquieti, non tiepidi, né timorosi. Il tempo che viviamo ci chiede di prendere slancio. È una inquietudine che viene dall'incontro con il Signore, dall'urgenza che questo incontro fa nascere in ciascuno di noi. Interessante e profonda la riflessione del papa sulle tre inquietudini proposte in occasione della festa di Sant'Agostino: inquietudine della spiritualità, inquietudine dell'incontro con Dio e l'inquietudine dell'amore che hanno trovato pieno riscontro negli interventi di tutti i partecipanti attraverso il proprio vissuto e la propria esperienza di vita cristiana. La riflessione ha trovato il suo compimento in alcune testimonianze proiettate in power point, una dell'ex presidente nazionale di AC Franco Miani in occasione dell'ultima assemblea nazionale di AC e l'altra di un giovane sacerdote albanese in occasione del convegno di Firenze. Non sono mancati i momenti di vita spirituale, liturgia delle ore e santa messa grazie alla presenza costante di don Sandro Cerone, come anche momenti di convivialità e agape fraterna che hanno dato al campo quello spirito di condivisione tipico della nostra associazione.

Giuseppe e Paola Altieri

FLORA DI BASILICATA

Presentato a Forenza il volume di Vittoria Castelli e Adriano Sciandra



In una suggestiva distesa di verde e di fiori, notevolmente prestigiosa anche dal punto di vista paesaggistico, godibile da una luminosa e spaziosa sala polifunzionale delle "Masserie del Falco" di Forenza, in Contrada Reddito degli Angeli, si è tenuta, il giorno 4 Giugno 2016, la presentazione del libro **FLORA DI BASILICATA di Vittoria Castelli e Adriano Sciandra,** edito da "Il Mondo della Luna"- Bari 2016. Si tratta di un'opera singolare nel suo genere, frutto di circa un ventennio di ricerca, condotta da Vittoria Castelli, prof.ssa di Matematica e Scienze di Forenza, nonché appassionatissima studiosa di Botanica, coadiuvata, nel controllo della identificazione delle piante da lei effettuata, da Adriano Sciandra, accorto esperto di floristica e di alimurgia, piemontese di nascita, coautore dell'opera. È uno studio botanico a carattere scientifico divulgativo, unico nel suo genere. Il volume contiene un'esatta descrizione di piante lucane, fiori, erbe officinali, alimurgiche, mellifere, tintorie, ornamentali o destinati ad altri usi, che crescono spontanei in boschi, prati, pascoli, poggi, pendii, nelle zone dell'Alto Bradano, del Vulture, del Melfese, della Valle dell'Olivento- Rendina e della Val d'Agri. Le specie descritte sono 1236; oltre 1200 le foto a colori.

Quali gli obiettivi dell'autrice?
La conoscenza, il rispetto, la salvaguardia delle "Creature straordinarie e sublimi dell'Onnipotenza di Dio" - così amava definire le piante Vittoria.

Gli esimi relatori: il dott.Carmine Miranda Castelgrande, consigliere regionale; la dott.ssa Grazia Bonasia, editrice de "Il Mondo della Luna"- Bari; la prof.ssa Giovanna Abbate, docente presso il Dipartimento di Biologia Ambientale - Università "La Sapienza" - Roma; il prof. Donato Forenza, docente universitario, architetto, paesaggista ed ecologo, hanno tutti elogiato il testo, definendolo **un'opera scientifica poderosa,** in grado di rivolgersi a un pubblico variegato: sia agli specialisti e appassionati, sia a chi vada alla ricerca di piante che abbiano virtù terapeutiche, sia a chi voglia semplicemente rinvenire notizie o informazioni varie. È un punto di riferimento per tutto il Meridione- è stato affermato- dal momento che raccoglie in maniera organica quasi il 50% delle specie presenti sul territorio regionale; e potrebbe essere utile strumento didattico per le Università e le Scuole, essendo ogni pianta descritta sotto forma di breve scheda e corredata da nitidissime foto a colori. Il volume- è stato detto inoltre- potrebbe risultare anche uno strumento di supporto per amministratori pubblici, al fine di coadiuvarli nella pianificazione delle "politiche" in materia di tutela dell'ambiente. Per omaggiare la memoria dell'autrice, **la famiglia ha scelto di devolvere parte dei proventi della vendita del volume all'Associazione potentina "Sefora Cardone ONLUS" che, attraverso il volontariato in Italia e all'Estero, offre assistenza, sostegno materiale e spirituale alle persone più emarginate e dimenticate.**

Non è forse anche questo un modo per vivere nella concretezza il Giubileo Straordinario della Misericordia?

Se qualche lettore de "La Parola" fosse interessato all'acquisto del volume, potrebbe telefonare al seguente numero: 338/8864841.

B S C

"IL PROFLUVIO DEL DONO"

Messaggio di auguri a Suor Teresa per il 60° di Vita Consacrata

Suor Teresa De Stasio, il 30 Agosto 2016, ha festeggiato sessanta anni di Consacrazione Religiosa ed ha rinnovato il suo grande SI' al Signore, con gioiosa fedeltà al dono da Lui ricevuto. A lei vogliamo formulare, da parte di tutte le associazioni e di tutti i parrocchiani della comunità di San Fele, gli auguri più fervidi, affinché la sua offerta al Signore sia sempre piena e totale, come lo fu per la fondatrice delle Suore Stimmatine, Suor Anna Fiorelli Lapini, che dal cielo gioisce per questo ambito traguardo. Suor Teresa si è distinta per la sua operosità e per il servizio offerto alle famiglie di San Fele come insegnante nella Scuola dell'Infanzia presso l' "Istituto delle suore Stimmatine ", dove ha operato per diversi anni, prima che questo venisse chiuso per far posto alla Scuola Statale. Il suo contributo è stato determinante all'interno della parrocchia. Ha avuto sempre una cura scrupolosa per la chiesa e in tutte le occasioni è stata di aiuto, ha saputo consigliare e proporre le soluzioni migliori anche nei momenti difficili.

Nina Papa

Fermo Libutti

VENOSA: ABBAZIA DELLA TRINITÀ, UNA "INCOMPIUTA" UNICA E DI STRAORDINARIA BELLEZZA

Porta Santa nell'Anno Giubilare della Misericordia

Sorge spontaneo, quando si parla di Venosa, di andare con la mente al grande poeta e letterato latino Orazio Flacco, senza dimenticare che l'importanza di questo piccolo Centro d'Arte della nostra Diocesi non si ferma solo a questo. Una visita nella splendida antica Venusia potrà risultare di notevole interesse, sino a trovarsi di fronte, nella parte più periferica della città, a un complesso monumentale che suscita meraviglia e che sembra non essersi mai svegliato da un lungo sonno che dura nel tempo: l'Abbazia della Trinità con l'adiacente Chiesa Nuova o meglio conosciuta come l'Incompiuta. L'Abbazia della Trinità nell'Italia meridionale risulta essere tra i più interessanti monumenti esistenti. La Chiesa Vecchia viene edificata in età paleocristiana su un tempio pagano dedicato a Imene, protettrice di chi convolava a nozze, e in seguito ampliata nell' XI sec. con la Chiesa Nuova rimasta poi Incompiuta. Il portale d'accesso, affiancato da due leoni, si presenta con una decorazione intricata e di non facile interpretazione. Esso fu commissionato nel 1287 a Maestro Palmerio. La parte bassa appare deteriorata perché continuamente maneggiata, com'era d'uso allora, in quanto si riteneva che avesse effetti miracolosi e curativi contro la malaria. Mentre sulla destra del portale appare una colonna di epoca romana detta dell'Amicizia: pure qui si riteneva che, tenendosi per mano dinanzi alla colonna, si creavano condizioni di eterna amicizia e che, inoltre, le giovani spose fossero beneficiate da sicura fecondità. L'impianto interno della chiesa ancora oggi appare come un luogo di culto paleocristiano e quando si accede sembra di trovarsi in una calotta di vetro che attutisce i suoni, un ambiente ovattato che dona certezza e serenità. Essa è composta da un'ampia navata centrale, separata da forti pilastri da quelle laterali, con abside sul fondo e, sotto al presbiterio, la cripta. Su una acquasantiera, una volta vasca battesimale, di pregevole fattura, si riconosce scolpito il tema della Creazione con al centro Dio e dalla cui bocca escono Adamo ed Eva. Ma ciò che arricchisce e incanta i visitatori sono i stupendi affreschi sui pilastri: Madonna con Bambino, Santo Stefano, Annunciazione, S.Apollonia e angelo annunziante, Papa Niccolò II, Agostino Barba un dipinto di Giovanni Todisco, Santa Caterina d'Alessandria, San Paolo, San Donato e Deposizione. Tutti databili tra il XIII e XV secolo. Nella navata destra è situata la Tomba degli Altavilla sorta nel XVI secolo per riunire le salme dei principi Guglielmo, Umfredo, Drogone e il più noto Roberto il Guiscardo. Nella navata sinistra, invece, vi è la Tomba di Alberada, moglie ripudiata proprio di Roberto il Guiscardo e madre di quel Boemondo d'Altavilla protagonista della prima crociata. Dalla Chiesa Vecchia si può passare direttamente nella Chiesa Nuova o Incompiuta. L'incompiuta rappresenta il classico esempio di "non finito" dell'architettura italiana. Un progetto di costruzione per volere di Roberto il Guiscardo e poi messo in uso dai longobardi, dai normanni, dai benedettini, dagli svevi e dai gerosolimitani, i quali sovrapposero, demolirono, aggiunsero e non riuscirono mai a completarlo. Il progetto prevedeva un impianto a tre navate, pianta basilicale a croce latina, transetti con piccoli absidi laterali e deambulatorio. I materiali messi in uso dai benedettini, poi fuggiti via, per l'edificazione, sono pietre di spoglio provenienti da monumenti funerari per lo più di epoca romana, dal pavimento della piazza forense dell'antica Venusia, dallo stesso Anfiteatro di Roma e colonne, provenienti, invece, da templi pagani. Di notevole interesse storico sono le epigrafe riutilizzate nella costruzione sulle antiche pietre: nella zona presbiteriale una di esse ricorda la scuola gladiatoria venosina e su un architrave un'altra pietra riporta inciso un elenco di gladiatori; sullo stesso muro vi è un'epigrafe ebraica con il candelabro a sette bracci; alla sommità della porta vi è una stele funeraria con quattro esponenti della famiglia Pinna, con ai lati due leoni messi in maniera sporgente. In conclusione un'opera, l'Incompiuta, che lascia attoniti e pieni di stupore. Un' opera che riesce, pur "non finita", ugualmente a trasmettere tutta la sua potenza e splendore artistico. E proprio nell'Anno Giubilare in corso, il complesso monumentale della Trinità, è stata designata dal nostro Vescovo, P. Gianfranco Todisco, Porta Santa della Misericordia: meraviglia tra le meraviglie.

APPUNTAMENTI DIOCESANI

AGENDA DEL VESCOVO

OTTOBRE 2016

1 sab	Ore 16.00	Rionero, Istituto Mater Misericordiae: Incontro con i docenti di Religione.
2 dom	Ore 11.00	Venosa, Parrocchia Immacolata: Cresime
5 mer	Ore 10.00	Potenza: Incontro della Conferenza Episcopale di Basilicata
8 sab	Ore 18.00	Melfi Cattedrale: Cresime
9 dom	Ore 11.00	Rionero SS.mo Sacramento: Cresime
	Ore 18.00	Rionero SS.mo Sacramento: Cresime
11 mar	Ore 10.00	Potenza, Istituto Giovanni Paolo II (ex Seminario): Ritiro Regionale del Clero
16 dom	Ore 11.00	Foggiano, Parrocchia S. Giuseppe: Cresime
28 ven		Roma, Santuario Divino Amore: Giubileo dei missionari
29 sab	Ore 18.00	Potenza Cattedrale: imposizione del Pallio all'Arcivescovo Salvatore Ligorio, Metropolita della Basilicata
30 dom	Ore 9.00	Ripacandida, Santuario S. Donato: Chiusura dell'Anno della Misericordia

NOVEMBRE 2016

2 mer	Ore 11.00	Venosa Cimitero: Commemorazione dei Defunti
	Ore 15.30	Melfi Cimitero: Commemorazione dei Defunti
8 mar	Ore 9.30	Melfi, il Tetto: Incontro del Clero
12 sab	Ore 18.00	Venosa Concattedrale: Chiusura dell'Anno della Misericordia
13 dom	Ore 8.30	Casa Circondariale di Melfi: Chiusura dell'Anno della Misericordia
	Ore 11.00	Rapolla Concattedrale: Chiusura dell'Anno della Misericordia
	Ore17.30	Badia di Monticchio: Chiusura dell'Anno della Misericordia
15 mar	Ore 18.00	Venosa, Santuario SS. Trinità: Chiusura dell'Anno della Misericordia
17 gio	Ore 16.00	Rionero, CROB: Chiusura dell'Anno della Misericordia
18 ven	Ore 17.00	Forenza, Santuario SS. Crocifisso: Chiusura dell'Anno della Misericordia
19 sab	Ore 18.00	Melfi Cattedrale: Chiusura diocesana dell'Anno della Misericordia.
20 dom	Ore 10.00	Santuario Mariano di Pierno: Chiusura dell'Anno della Misericordia